

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 24 agosto 2017



EMERGENZA SISMICA

Corriere Della Sera 24/08/17 P. 5 Il circolo vizioso di burocrazia e illegalità nel Paese dell'emergenza Goffredo Buccini 1

SICUREZZA EDIFICI

Italia Oggi 24/08/17 P. 4 Basterebbe detassare gli investimenti per riuscire a mettere in sicurezza le case Daniele Capezzone 2

PREVENZIONE ANTISISMICA

Corriere Della Sera 24/08/17 P. 1-2-3 Terremoti, 70 anni di sprechi Enrico Marro 3

SISMA CENTRO ITALIA

Sole 24 Ore 24/08/17 P. 5 Regioni: più sportelli locali per la ricostruzione Massimo Frontera 9

EQUO COMPENSO

Italia Oggi 24/08/17 P. 27 Autunno caldo per le professioni Simona D'Alessio 10

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore 24/08/17 P. 4 I giovani e la zavorra delle competenze che non si trovano 11

Il commento

Il circolo vizioso di burocrazia e illegalità nel Paese dell'emergenza

di **Goffredo Buccini**

SEGUE DALLA PRIMA

Si può trarre una lezione a un anno dal grande terremoto dell'Italia centrale e a nemmeno tre giorni dal sisma di Ischia, piccolo ma tragico e avvelenato di polemiche. Sul fronte dei disastri occorrerebbe una politica seria e legittimata, che non temesse censure in caso di reale necessità ma neppure vellicasse localismi ed egoismi che da necessità si travestono. Per ora, non è così. Diciamolo senza girarci attorno: dopo dodici mesi il quadro nel cratere dell'Italia centrale resta sconcertante; i ritardi nella posa dei moduli abitativi (400 «casette» consegnate su 3.800 richieste) e quelli nella rimozione delle macerie (al 90% ancora intatte) vanificano le pur ragionevoli spiegazioni del premier Gentiloni, il suo pur plausibile richiamo all'impatto straordinario di quattro eventi sismici (24 agosto, 26 e 30 ottobre 2016, 18 gennaio 2017) tanto ravvicinati e potenti. Il nodo infatti sta proprio lì. A una crisi eccezionale si è pensato di rispondere con strumenti ordinari e con slogan («ricostruiamo dov'erano e com'erano») irrealizzabili. Se occorrono fino a undici passaggi burocratici per una casetta, se pendono migliaia di verifiche (13 mila nella sola area di Ascoli), se soltanto in queste ore nel cimitero di Grisciano sono state richiuse e protette bare esposte alle incursioni degli animali del bosco per un anno intero, se i fascicoli rimbalzano a oltranza tra uffici comunali, regionali e dei due Parchi delle zone colpite, e tra funzionari terrorizzati di incappare in grane giudiziarie al punto da preferire l'immobilismo, qualcosa è inceppato all'origine. Guido Castelli, sindaco di Ascoli, la dice chiara, evocando il nome proibito: «Siamo pure oltre la nostalgia di Bertolaso, è così tardi che non ci salverebbe nemmeno Superman». Lo smantellamento della Protezione civile del «Superman» berlusconiano, piagata da scandali e inchieste, è stato insomma così profondo da consegnare alle incombenze successive una struttura fin troppo depotenziata, secondo il

consuetudine pendolare di un'Italia senza vie di mezzo. La gestione del grande sisma del 2016 ha sofferto certo di questo, ma anche del comando diviso tra il nuovo capo della Protezione civile Curcio e il commissario alla ricostruzione Errani; e, ancora, della crisi del governo Renzi e dello smarrimento successivo. Ora la quasi contemporanea uscita di scena di Curcio ed Errani rischia di dare un ulteriore segnale negativo a popolazioni stremate dalla prospettiva d'un secondo inverno da sfollati. Il male che ha minato il modello Bertolaso è stato del resto il mutamento



Il cratere e i ritardi
Dopo dodici mesi il quadro nel cratere dell'Italia centrale è sconcertante: cumuli di macerie, poche casette consegnate, ritardi e immobilismo

delle singole emergenze in un «continuum» emergenziale: trasformare in emergenza e fiera di sprechi anche un G8 da tempo programmato è la via breve per il disastro. Il terremoto di Ischia di lunedì sera, con successiva caccia ai giornalisti fomentata dai sindaci di Casamicciola e Lacco Ameno, ci riconduce del resto all'idea che un'emergenza dilatata ad arte giustifichi tutto: in questo caso quella abitativa, in nome della quale è stato portato avanti sull'isola (e non solo) uno sciagurato atteggiamento di tolleranza verso i cosiddetti «abusi di necessità». La crisi abitativa è, ahinoi, strutturale: trattarla da emergenza rientra nel canovaccio italico, micidiale quanto lo schema uguale e contrario. Ridare forza e poteri alla Protezione civile senza sconfinare nell'arbitrio, affrontare e distinguere per tempo la crisi degli alloggi in zone a rischio come quelle campane, abbattendo dove è necessario ma offrendo alternative ai cittadini: sarebbero passi difficili anche per una maggioranza d'acciaio. In questo caso, e a ridosso delle elezioni, sembrano una chimera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALTRO CHE PIANI QUINQUENNALI E LIBRETTI DEI FABBRICATI E SIMILI CIANFRUSAGLIE

Basterebbe detassare gli investimenti per riuscire a mettere in sicurezza le case

DI DANIELE CAPEZZONE

La terra trema ancora, e inevitabilmente la discussione politica torna sulle possibili risposte, ben al di là della specifica situazione di Ischia. In tutta Italia non si tratta, a mio parere, di imporre obblighi, e meno che mai di massacrare proprietari di immobili che sono già ipertassati, ma, al contrario, di usare la leva fiscale per incentivare la messa in sicurezza degli edifici. Fa dunque benissimo Confedilizia a insistere su questo.

Guai se invece una pur nobile spinta emotiva si traducesse in una sorta di «nuova Imu» (variamente presentata o mascherata),

di un'ulteriore tassazione a carico dell'80% di famiglie italiane proprietarie di una casa, accompagnata da altri oneri e appesantimenti burocratici.

Stesso discorso vale per il mitologico fascicolo del fabbricato, del quale ciclicamente si riparla.

Ma a cosa serve un altro pezzo di carta, l'ennesimo? Il problema italiano non è quello di chiedere un certificato in più (e fatalmente tutta l'attenzione si sposterebbe sul mero possesso del certificato, indipendentemente dal reale stato dell'edificio).

Anziché puntare sul formalismo, occorre incidere sulla sostanza: e cioè rendere economicamente conveniente per i proprietari fare dav-

vero i lavori di ammodernamento.

Ecco perché, in una logica liberale, non si tratta di varare piani quinquennali o forsennati progetti di spesa pubblica.

Ma, attraverso la leva fiscale, di determinare un favor/incentivo al rafforzamento degli immobili non in regola dal punto di vista antisismico e della sicurezza.

Sarebbe una gigantesca operazione di messa in sicurezza, di creazione di lavoro, di rimessa in moto dell'economia.

Ma non va fatta né con mostruosi piani di spesa pubblica, né tartassando in modo indiscriminato chi ha il «grave torto» (per il fisco italiano) di possedere una casa.

—© Riproduzione riservata—



L'intervento dello Stato A Ischia lo scandalo della scuola appena inaugurata e già diventata inagibile

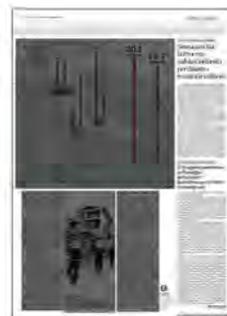
Terremoti, 70 anni di sprechi

Dossier del Senato: costi lievitati e criminalità. Si salva soltanto il Friuli

di **Enrico Marro**

Dal Dopoguerra a oggi i terremoti sono costati all'Italia 245 miliardi di euro. Una storia costellata anche da troppi sprechi. Emerge dal dossier dell'«Ufficio di valutazione impatto» del Senato. Solo in Friuli la ricostruzione può essere ricordata come un successo. Intanto a Ischia il caso di una scuola appena aperta e già inagibile.

alle pagine **2 e 3** **lossa**





Primo piano | Il terremoto

Il dossier del Senato

Gli ultimi tre terremoti sono già costati 39 miliardi

di **Enrico Marro**

ROMA Forse ce lo ricordiamo solo in occasione dei grandi terremoti, ma l'Italia è un Paese fortemente sismico. Negli ultimi dodici mesi l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia ha registrato 74.200 scosse, una media di 203 al giorno. Dal 2000 ci sono stati 39 terremoti di magnitudo superiore a 5. Dal 2009 a oggi i governi hanno stanziato quasi 39 miliardi per ricostruire i territori devastati dagli ultimi tre grandi terremoti: 17,4 miliardi per L'Aquila nel 2009; 8,1 per l'Emilia nel 2012 e 13,1 per il Centro-Italia, un anno fa. Il 3% delle risorse è andato per i soccorsi, il 4% ai comuni colpiti; l'8% alle attività produttive e l'85% è destinato alla ricostruzione. Basteranno 39 miliardi? Sulla base dei precedenti si dovrebbe concludere di no.

Se infatti si considerano tutti i terremoti degli ultimi 70 anni, il conto per lo Stato è salatissimo. «Dal Dopoguerra a oggi sono stati spesi 245 miliardi di euro», ha detto il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, lanciando un appello a puntare finalmente sulla prevenzione, sfruttando il superbonus sulle ristrutturazioni antisismiche che può arrivare fino all'85% della spesa. Altrimenti, come prova da ultimo il sisma a Casamicciola, bastano scosse medio-piccole a provocare vittime e danni ingenti.

A fare il punto sui terremoti del Dopoguerra è un dossier dell'«Ufficio di valutazione impatto» del Senato, struttura di recente costituzione, voluta e guidata dal presidente Pietro Grasso, che ha il compito di analizzare i costi-benefici delle politiche pubbliche. Emergono due costanti nel dossier terremoti: 1) la bassa qualità delle costru-

zioni, che vengono giù anche quando le scosse, come è successo il più delle volte, non sono irresistibili; 2) i costi della ricostruzione, altissimi e crescenti rispetto alle stime iniziali. Colpa di ritardi, sprechi di ogni tipo, infiltrazioni della criminalità. Considerando i grandi eventi sismici, solo in Friuli la ricostruzione può essere ricordata come un successo: «Fu ultimata in poco più di 15 anni, lasciando poco spazio alla speculazione». Ma vediamo più da vicino.

Calabria, Golfo di Squillace, 11 maggio 1947

Scossa di magnitudo 5,7. Quattro morti, 140 feriti, 5 mila senzatetto, per i quali il governo di allora, alle prese con le macerie della guerra, chiese l'aiuto agli alleati per le tende da campo. Il primo stanziamento fu di un miliardo e mezzo di lire. Ovviamente destinato a salire. Il Genio civile subito disse che le stime iniziali dei senzatetto dovevano essere riviste al rialzo, a causa delle grandi piogge. Dopo 10 anni la ricostruzione non era ancora terminata.

Irpinia e Sannio, 21 agosto 1962

Epicentro tra Montecalvo e Savignano di Puglia. Tre forti scosse, la massima di magnitudo 6,3. Avellino e Benevento le province più colpite. I morti furono 17, 16 mila i senzatetto, alloggiati provvisoriamente in baraccopoli. La macchina dei soccorsi si mosse in ritardo. Lo ammise anche l'allora ministro degli Interni, Paolo Emilio Taviani, parlando di «inefficace, se non inesistente, coordinamento dell'emergenza». Un fatto che si ripeterà nella stessa area nel 1980. Lo stanziamento iniziale fu di 50 miliardi di lire. Ma dopo 15 anni, 7 case su 10 di non erano ricostruite, molte famiglie vivevano nelle baracche, molte erano emigrate al Nord.

I fondi

● Tra il 2009 e il 2017 il governo ha stanziato 20,1 miliardi di euro per ricostruire i territori devastati dagli ultimi tre grandi terremoti e interventi di importo pari ad altri 18,7 miliardi sono previsti nel periodo 2018-2047

● A partire dall'agosto del 2016 sono stati stanziati complessivamente poco più di 13 miliardi di euro e circa la metà delle risorse è concentrata nel periodo 2016-2019

● La maggior parte dei fondi, circa il 75%, pari a un ammontare che sfiora i 10 miliardi di euro, è stata destinata alla ricostruzione del patrimonio infrastrutturale e immobiliare anche se rispetto ai precedenti eventi sismici si registra un maggiore impegno finanziario per la ripresa delle attività produttive, cui sono destinati circa 2,5 miliardi e per il sostegno economico alle popolazioni

● Per il raggiungimento degli equilibri di bilancio l'intervento Ue si è dimostrato fondamentale. Infatti, dopo l'anticipo di 30 milioni erogati nel dicembre del 2016 è in arrivo un ulteriore sostegno di 1,2 miliardi di euro e altri 2 miliardi di prestiti saranno disponibili grazie alla Banca Europea per gli investimenti. Inoltre i costi sostenuti per l'emergenza e la ricostruzione verranno esclusi dalla valutazione dei saldi finanziari del patto di Stabilità

● Importanti anche gli interventi sul versante legislativo e amministrativo. Infatti il protrarsi nel tempo della serie sismica ha richiesto sempre nuove risposte legislative, quali l'allargamento del cratere originario fino agli attuali 140 comuni. Si è intervenuti con la tecnica della modifica dei provvedimenti, dando così vita a una vera e propria stratificazione della normativa

Spese lievitate, infiltrazioni criminali Da Squillace a oggi, 70 anni di sprechi

Sicilia, Valle del Belice, 14-15 gennaio 1968

Molto estesa la zona colpita dalle scosse (fino a 6,3 gradi). Morirono in 296, oltre 600 i feriti e 100 mila i senzatetto. Le case, costruite male e con materiali poveri, si sbriciolarono. Anche qui i soccorsi arrivarono tardi. Giunsero prima il presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e quello del Consiglio, Aldo Moro. La popolazione inscenò proteste. Il governo ne favorì l'emigrazione, distribuendo 40 mila biglietti di sola andata (Australia e Americhe, le mete più gettonate). La ricostruzione «fu molto lunga e problematica, nonostante gli ingenti stanziamenti». E pensare che il governo Moro mise un'addizionale sulla benzina di 10 lire al litro, che ancora oggi paghiamo e che, secondo la Cgia di Mestre, ha fruttato finora 8,6 miliardi di euro, quasi 4 volte il costo del terremoto del Belice come calcolato dal Consiglio nazionale degli ingegneri. Ancora nel 2016, 48 anni dopo, una commissione parlamentare ha visitato il Belice per «analizzare le problematiche della ricostruzione».

Friuli, 6 maggio, 11 e 15 settembre 1976

La prima grande strage: 965 i morti, 2.400 i feriti, 189 mila i senzatetto, 137 i comuni colpiti. Per i soccorsi fu impiegato massicciamente l'esercito. L'altra carta vincente fu la nomina di un commissario straordinario, Giuseppe Zamberletti, oggi considerato il padre della Protezione civile. Fu lui che, tra l'altro,

requisì alberghi e appartamenti sulla costa adriatica. Si puntò su un modello di ricostruzione del tipo «com'era e dov'era». Fondamentale il coinvolgimento dei sindaci. «La popolazione reagì in maniera molto attiva». La ricostruzione, secondo il Consiglio degli ingegneri, è costata 4,7 miliardi di euro. Ma, per la prima volta, funzionò.

Umbria, Valnerina, 19 settembre 1979

Cinque morti, centinaia di feriti, 5 mila edifici danneggiati, 8 mila senzatetto. Quasi tutti i comuni colpiti erano nella provincia di Perugia. Danni gravi anche al patrimonio storico-artistico. Si fece tesoro dell'esperienza maturata in Friuli, ma non mancarono «errori», spiegano i tecnici. Lo si vide in occasione dei terremoti del 1997 e 1998, allor-



La parola

MAGNITUDO

Il concetto di magnitudo è stato introdotto nel 1935 dal geofisico Richter per rispondere alla necessità di esprimere in forma quantitativa e non soggettiva la «forza» di un terremoto. L'energia sviluppata da un sisma di magnitudo 6 è circa 30 volte maggiore di quella prodotta da uno di magnitudo 5 e circa 1.000 volte maggiore di quella prodotta da uno di magnitudo 4

ché numerose case e persino interi borghi ristrutturati nel 1979 cedettero sotto il peso eccessivo di coperture e cordoli in cemento armato sovrapposti a muri di «pietrame non consolidato».

Irpinia, 23 novembre 1980. Scossa record

La seconda grande strage. «Disastro di dimensioni enormi». La magnitudo più alta raggiunta nel Dopoguerra: 6,8. I morti furono 2.735, 9 mila i feriti e 400 mila i senzatetto. Colpiti 542 comuni in Campania, 131 in Basilicata e 14 in Puglia. Nonostante l'impiego di 50 mila militari, i soccorsi non funzionarono, come denunciò il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, in un drammatico discorso alla tv. Tornò in campo Zamberletti. «Lo stato spese 57 mila miliardi di lire per la ricostruzione» con pessimi risultati. «L'elenco dei comuni destinatari degli interventi si allungò a dismisura e ci furono infiltrazioni camorristiche». Nel 2010 c'erano ancora lavori in corso e furono stanziati altri 600 milioni di euro.

Umbria e Marche, 26 settembre - 14 ottobre 1997

Una sequenza di scosse di media entità nelle province di Perugia e Macerata. Ad Assisi crollarono due volte della basilica di San Francesco, causando 4 morti. In totale persero la vita in 11. Il governo «introdusse una significativa novità nei criteri per la concessione dei contributi economici finalizzati alla ricostruzione: rapportati non più al dan-

no, ma ai costi dei rifacimenti eseguiti nel rispetto delle prescrizioni antisismiche. Oggi si può dire — afferma il dossier del Senato — che la ricostruzione, che richiese una spesa di circa 10 mila miliardi di lire, sia riuscita con buoni risultati». Quasi tutti sono rientrati nelle proprie case recuperate.

Molise e Puglia, 31 ottobre 2002

Colpite zone fino a quel momento considerate a basso rischio. «Benché le scosse fossero di energia non elevata», una di esse fece crollare una scuola a San Giuliano di Puglia, uccidendo 27 bambini e la loro maestra. Due morti si registrarono altrove. I feriti furono 173 e gli sfollati 10 mila. «Nelle inchieste e nei procedimenti giudiziari sulle cause del crollo della scuola emersero problemi di qualità delle costruzioni». Per la ricostruzione furono stanziati più di 3 miliardi di euro. I lavori sono stati segnati da gravi ritardi.

Abruzzo, 6 aprile 2009. È il terremoto dell'Aquila

Il centro storico distrutto. Come il paesino di Onna. I morti, in tutto, furono 309, oltre 1.600 i feriti e quasi 70 mila i senzatetto. La gestione dell'emergenza fu affidata al capo della Protezione civile, Guido Bertolaso. Si puntò sulle cassette provvisorie, in attesa di ricostruire come all'origine. Ma il primo problema, come nel terremoto di un anno fa ad Amatrice, fu la «rimozione e lo smaltimento delle macerie», a causa di vincoli di legge e della mancanza di depositi di stoccaggio. Furono stanziati 10,5 miliardi di euro, cifra salita poi complessivamente a 17,4 miliardi. «Gli sfollati, a distanza di 5 anni, si erano ridotti a circa 4.600, di cui la maggior parte in autonoma sistemazione». Ma la ricostruzione dei centri abitati è ancora lontana dall'essere completata.

Emilia Romagna, 20 e 29 maggio 2012

Modena e Ferrara le province più colpite: 27 morti, centinaia di feriti, 14 mila edifici inagibili, 15 mila sfollati. Le previsioni di spesa per la ricostruzione «parlavano nel 2014 di oltre 13 miliardi di euro», a fronte dei quali erano stati stanziati 8 miliardi. Avendo colpito una delle aree più produttive d'Italia (contribuisce per il 2% al Pil nazionale) il sisma si calcola che abbia causato perdite «per mancata ricchezza prodotta pari a 3,1 miliardi di euro». Ma è proprio il tessuto produttivo che si è rimboccato per primo le maniche dando una spinta decisiva alla ricostruzione.

Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria, 24 agosto 2016.

Una scossa di magnitudo Richter 6 nel cuore della notte, alle 3.36, e poi una di magnitudo 5,4 poco dopo, alle 4.33, hanno distrutto un anno fa Accumoli, Amatrice, Arquata e Pescara del Tronto, Norcia. Da quel momento il Centro non ha smesso di tremare, con un piccolo di magnitudo 6,5 alle 7.40 del 30 ottobre. I morti sono stati quasi 300 e decine di migliaia gli sfollati. La Protezione civile ha stimato danni per 23,5 miliardi. Finora il governo ha stanziato 13,1 miliardi, di cui 10 da spendere nei prossimi 30 anni. Due miliardi e mezzo sono destinati al sostegno alle attività produttive, una quota più alta rispetto ai precedenti terremoti. Il bacino dei comuni colpiti si è progressivamente allargato a 140. La ricostruzione procede tra mille difficoltà. Ci sono ancora macerie da rimuovere, la consegna delle cassette provvisorie è in forte ritardo. Ci si deve districare in una giungla di leggi e di ben 61 ordinanze: 26 della Protezione civile e 35 del commissario straordinario. In attesa che arrivi il successore di Vasco Errani.

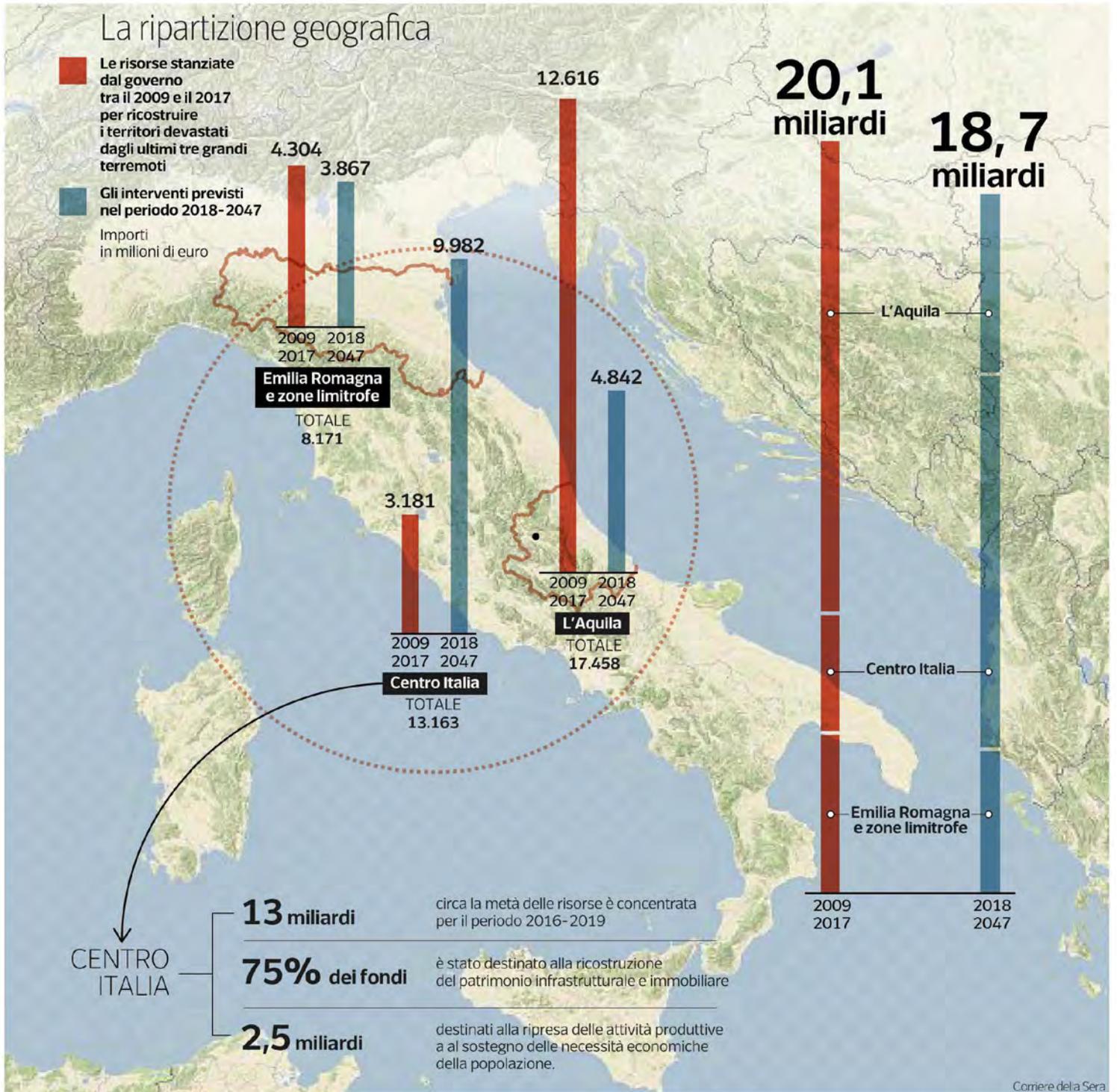
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 1976

Era il 6 maggio del 1976 quando un terremoto di magnitudo 6,4 della scala Richter devastò ampie zone del Friuli. L'esercito organizzò subito il recupero e la medicazione dei feriti, lo sgombero delle macerie

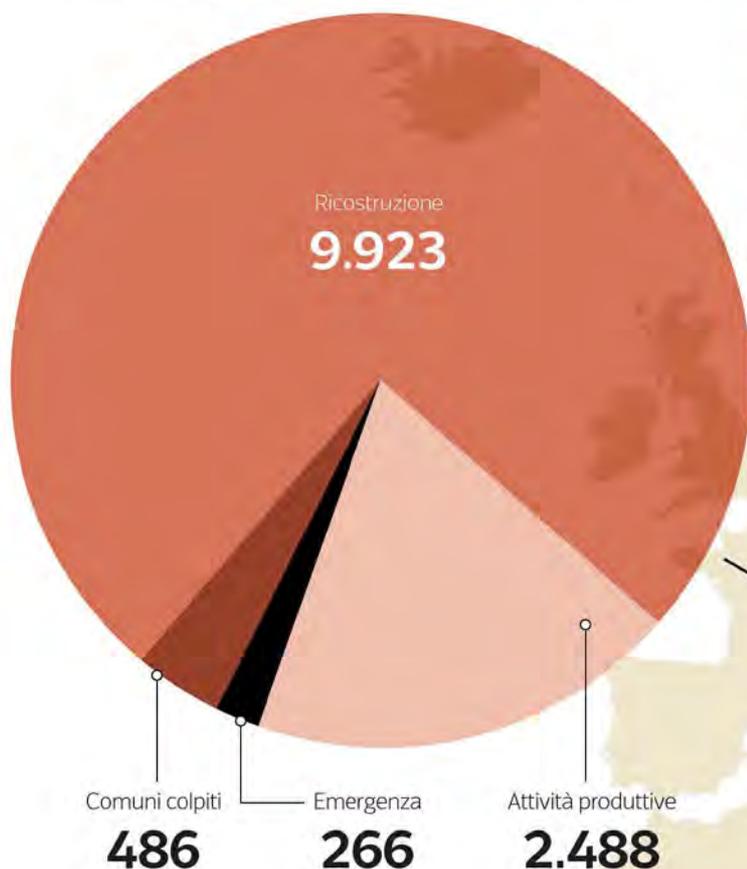
La ripartizione geografica



La mappa dei fondi spesi

LA RIPARTIZIONE DELLE RISORSE NEL 2016

valori in milioni di euro



L'AIUTO DELL'EUROPA

30 milioni erogati nel dicembre 2016

1,2 miliardi di euro in arrivo con i fondi FSUE

2 miliardi di prestiti quadro saranno disponibili grazie alla Banca Europea per gli investimenti

I costi per emergenza e ricostruzione verranno esclusi dalla valutazione del patto di Stabilità

I PROVVEDIMENTI → **61**

i provvedimenti di ordinanza emessi dal commissario straordinario (26) e dalla Protezione civile (35)

Sisma del Centro Italia. Pressing per sbloccare le procedure centralizzate su appalti e contributi ai privati - In arrivo piani di opere pubbliche per 380 milioni

Regioni: più sportelli locali per la ricostruzione

Massimo Frontera
ROMA

Regioni in pressing sul governo per "sblindare" i principali nodi emersi agli inizi della fase attuativa della ricostruzione del Centro Italia: il potenziale "imbuto" costituito dagli uffici specializzati della ricostruzione e la centralizzazione in capo a Invitalia della stazione unica appaltante per le opere pubbliche.

Ma intanto, prima di uscire di scena - il prossimo 9 settembre - il commissario Vasco Errani ha messo altra carne al fuoco: tra le cinque ordinanze di prossima in uscita ce ne sono due che valgono complessivamente circa 380 milioni di euro.

La prima contiene una lista di opere pubbliche che vengono finanziate con 210 milioni di euro, per il ripristino di immobili strumentali all'attività dei comuni. Si tratta di sedi municipali, cimiteri e altri edifici pubblici.

La seconda ordinanza contiene invece un articolato programma che vale 170 milioni, definito con il Mibact, per riparare, restaurare o ri-

RITARDO SULLE SCUOLE

Il piano con le 21 nuove strutture è slittato di cinque mesi. Finora solo due gare concluse. Nuovo termine: febbraio 2018

costruire numerosi beni di interesse storico-culturale. Si tratta di beni diversi dai luoghi di culto (che sono invece oggetto di due programmi già avviati).

L'altra buona notizia è che sono stati affidati tutti gli incarichi per eseguire gli studi

di microzonazione sismica nei 140 comuni del cratere (con l'unico ritardo di un comune in Abruzzo). Da segnalare, infine, anche l'arrivo a breve di una ordinanza mirata a risolvere un intoppo burocratico legato al rilascio del Dure (documento di regolarità contributiva) alle imprese impegnate nella ricostruzione: conterrà un chiarimento sull'indicazione dei costi della manodopera impiegata in cantiere.

Di maggiore dimensione sono invece gli "intoppi" attuativi già emersi, e che sono oggetto di una più ampia discussione che vede impegnati i presidenti delle quattro regioni - Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria - con il governo sulla futura governance delle attività di ricostruzione.

Con Errani se ne va una figura unica, un "commissario-sindaco", che ha consumato le suole sui territori colpiti, parlando con la gente. Ma soprattutto è stato il nome che ha tenuto insieme il gradimento delle Regioni e la fiducia del governo, oltre ad aver maturato - purtroppo sul campo del dopo terremoto in Emilia - competenza ed esperienza specifica. Il premier Gentiloni ha parlato di un nuovo commissario, ma i quattro governatori pensano che ora serva un assetto diverso: non più un commissario con quattro vice, ma quattro commissari a pieno titolo che dialogano con una figura politica incardinata nell'amministrazione centrale, con ruoli di coordinamento e mediazione.

Tanto più - ragionano i presidenti di Regione - che siamo ormai nella fase attuativa della ricostruzione. E qui si arriva ai nodi da sciogliere.

I quattro uffici speciali della ricostruzione - uno per re-

gione - sono pochi per gestire tutte le richieste di contributo di privati e imprese. Già oggi, su circa mille richieste di contributo, gli uffici ne hanno liquidate una sessantina, nelle quattro regioni. Cosa succederà nei prossimi due anni, con le migliaia e migliaia di richieste di famiglie e imprese?

Peraltro, la centralizzazione del potere di autorizzare il contributo pubblico in capo ai quattro uffici speciali è un inedito. Nel post terremoto dell'Umbria (1997) i soldi sono stati erogati direttamente dai Comuni, a imprese e famiglie. Stessa cosa per la ricostruzione in Emilia dopo il 2012, con l'unica variante che la concessione dei contributi alle imprese è rimasta in capo alla Regione.

Un decentramento di quote di potere e responsabilità a vantaggio di realtà locali è

pertanto fortemente auspicato, per non imbottigliare la ricostruzione privata. Si tratterà di capire fino a che punto è possibile contare su strutture comunali oggi depotenziate e povere di competenze tecniche.

Quanto alla ricostruzione pubblica, un piccolo saggio dei problemi è sott'occhio: è il piano di 21 nuove scuole, lanciato a gennaio e che Errani aveva promesso di concludere per l'anno scolastico 2017-2018. Ebbene, solo due gare su 21 risultano aggiudicate, e le altre stanno per andare in appalto (dopo l'ok dell'Anac). Le scuole, dunque, "viaggiano" con circa cinque mesi di ritardo. Cosa succederà con l'aumentare dei lavori?

Anche in questo caso, la richiesta è di rimuovere i potenziali tappi, come appunto la centralizzazione delle gare: ciascuna Regione ha chiesto una stazione appaltante, le Marche addirittura due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al rientro dalla pausa estiva il governo dovrà rispondere alle istanze degli ordini

Autunno caldo per le professioni *Equo compenso e cumulo gratuito tra i nodi da sciogliere*

DI SIMONA D'ALESSIO

Equo compenso, cumulo (gratuito) dei contributi pensionistici «spezzati» in più gestioni, rottamazione delle cartelle: settembre è alle porte, e i nodi (non sciolti) sui tre temi «caldi» per le professioni italiane verranno al pettine. Al rientro dalla pausa estiva, governo e Parlamento dovranno sbrogliare la matassa dei testi legislativi per delineare soglie di remunerazione «giuste» delle prestazioni al di sotto delle quali non si potrà scendere. Il primo è stato quello del presidente della commissione lavoro del Senato Maurizio Sacconi (Ei), orientato a impiegare, per determinare l'equità dei compensi, i parametri tariffari definiti dai ministeri vigilanti degli Ordini e usati nel contenzioso giudiziario. A seguire, come anticipato dal ministro della Giustizia Andrea Orlando all'inizio del mese di luglio, l'esecutivo ha licenziato il disegno di legge

per «assicurare il diritto degli avvocati» a essere giustamente retribuiti, «in proporzione alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione legale», e che fungerà da base di partenza per fissare l'equo compenso per le altre categorie.

Subito dopo il varo a palazzo Chigi, Sacconi aveva parlato di «cosa buona e giusta, se verrà assegnato» il testo a palazzo Madama e, quindi, legato al suo provvedimento, dedicato ad «una remunerazione proporzionata di tutte le prestazioni», e non solamente di quelle rese dai legali. A chiudere il cerchio, la scelta del numero uno della commissione lavoro della Camera Cesare Damiano (Pd) di depositare la proposta che include nel perimetro di tutele pure i cosiddetti professionisti «non regolamentati». A breve, dunque, si scoprirà su quale binario (normativo) viaggerà

l'equo compenso, «cavallo di battaglia» degli Ordini e delle associazioni di categoria, che (tuttora) si rammaricano del suo mancato inserimento nel «Jobs act del lavoro autonomo» (legge 81/2017).

Quanto alle Casse di previdenza private, prosegue l'attesa per conoscere modalità di applicazione e distribuzione dei costi dell'operazione cumulo non oneroso dei contributi versati dai professionisti associati in diverse gestioni

(che, secondo stime dell'Associazione che riunisce gli Istituti pensionistici, l'Adepp, sono «circa un milione»): la chance, consentita dalla legge di bilancio 2017 (236/2016) e in vigore dal 1° gennaio, è (da mesi) al centro di un rovente dibattito fra gli stessi Enti, il ministero del welfare, l'Inps ed alcuni ambienti parlamentari (che hanno rivolto, senza ricevere soddisfacenti risposte, interrogazioni sia al dicastero di via Veneto, sia a quello dell'economia, si veda *ItaliaOggi* del 6 luglio 2017). Ultimo argomento «sospeso», infine, è quello della sanatoria delle somme iscritte a ruolo (i contributi dovuti dagli iscritti alle Casse) fissata dal decreto fiscale 193/2016 (convertito nella legge 225/2016): alcuni enti hanno diffidato Equitalia dall'accogliere istanze di rottamazione, sostenendo che la norma non li coinvolgerebbe. Ma la questione non è stata (ancora) definitivamente risolta.

—© Riproduzione riservata—



In platea. Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro

I giovani e la zavorra delle competenze che non si trovano

■ Sempre meno un posto (fisso) e sempre più un percorso. Nel mercato del lavoro cresce la competizione e i cambiamenti sono all'ordine del giorno. Tra i tanti giovani che affollano il Meeting di Rimini le domande sono molte e spesso crescono visitando gli stand di aziende e agenzie presenti in Fiera, o all'interno della mostra «Ognuno al suo lavoro: domande al mondo che cambia». Perché se da un lato a ostacolare l'occupazione (non solo dei giovani) è soprattutto un cuneo fiscale a livelli record (oltre il 52%, inclusi Tfr e Inail), un'altra zavorra è il mismatch tra domanda e offerta, un male che da anni affligge il mercato del lavoro italiano. Da un lato le aziende cercano figure tecniche, scientifiche e specializzate, dall'altro i titoli di studio sono soprattutto di area umanistica e politico-sociale.

Gli ultimi dati di Excelsior-Unioncamere ci dicono che su 339 mila assunzioni di giovani programmate dalle imprese per l'autunno, una su quattro rischia di non andare a buon fine per mancanza dei candidati giusti e le lauree più a rischio sono lingue (70% la difficoltà di reperimento), ingegneria

elettronica e dell'informazione (59%) e ingegneria industriale (50%).

Ma anche la «caccia» ai matematici mostra difficoltà nettamente superiori alla media (41%), anche perché i «dottori» in area scientifica non rappresentano nemmeno il 2% dei 300 mila laureati del 2016. Anna, 25 anni, rientra in questo club esclusivo: appena laureata alla Statale di Milano aspetta l'esito per la borsa di dottorato all'università Bicocca. «Voglio specializzarmi il più possibile - racconta - per proseguire poi nel campo della ricerca o trovare un'azienda attenta alla crescita dei propri dipendenti». Per Mattia, 26 anni, una laurea in giurisprudenza in tasca, il primo lavoro è arrivato in Svizzera, nell'area legale di una multinazionale di abbigliamento, con un contratto di sostituzione: «Un'esperienza molto formativa, che mi ha fatto capire che il mio obiettivo è lavorare in azienda piuttosto che fare pratica da avvocato, come avevo pensato in un primo momento». Ora è tornato in Italia e lavora sempre in ambito legale per una società che importa auto, con un contratto in scadenza a fine anno.

Aldo, invece, è dal 2014 in Coca-Cola Hbc Italia: «Dopo lo stage - racconta - sono pas-

sato all'apprendistato e poi all'assunzione». L'aspetto più importante? Il percorso di crescita, soprattutto sul fronte delle soft skill, come la capacità di organizzarsi, di lavorare in gruppo, di risolvere problemi.

Tutte competenze che spesso mancano nei giovani alle prime armi sul mercato del lavoro. A evidenziarlo è Fabio Costantini di Randstad Italia, agenzia per il lavoro che si presenta al Meeting con 2.500 posizioni aperte, di cui circa 450 junior. Per i neodiplomati si spazia dagli operai specializzati, ai tecnici hi-

LE STIME DI UNIONCAMERE

Su 339 mila assunzioni di «junior» programmate per l'autunno una su quattro rischia di restare inevasa per l'assenza dei candidati giusti

tech, a figure da formare per il controllo qualità. Tra i neo-laureati si cercano ingegneri meccanici, gestionali, energetici, tlc, chimici e informatici. Da Gi Group, altra agenzia presente al Meeting, arrivano 600 offerte «junior» - impiegati, sales assistant, project manager, tornitori, elettricisti - e la conferma che «al di là del curriculum e della conoscenza delle lingue hanno un valore sempre più decisivo le capacità di comunicazione, di organizzazione del proprio lavoro e il problem solving» conclude il direttore public affairs Antonio Bonardo.

IL NODO MISMATCH

Domanda e offerta

- Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro è uno dei nodi del mercato del lavoro italiano
- Le imprese cercano figure tecniche, scientifiche e specializzate, mentre i titoli di studio più diffusi sono quelli di area umanistica e politico-sociale

I dati Excelsior

- Il difficile incontro tra domanda e offerta emerge dai dati di Excelsior-Unioncamere. Su 339 mila assunzioni di giovani programmate dalle imprese per l'autunno, una su quattro rischia di non andare a buon fine

I profili più ricercati

- Le lauree più a rischio sono lingue (70% la difficoltà di reperimento), ingegneria elettronica e dell'informazione (59%) e ingegneria industriale (50%)

